

FAUSTO DI QUARTO*, ELENA DELL'AGNESE*

CONSERVARE I PAESAGGI VITIVINICOLI TRADIZIONALI: UN OSSIMORO? IL CASO DELLE CINQUE TERRE

1. INTRODUZIONE. – Dagli anni Duemila, i paesaggi vitivinicoli (europei) sono entrati prepotentemente nella lista dei “paesaggi culturali” designata da UNESCO (Gabellieri *et al.*, 2023; Pettenati, 2019; Rössler, 2000), in quanto esempi inestimabili di armonia ed equilibrio tra società e natura, associati a specifiche attività produttive. La definizione di “paesaggi culturali” di UNESCO segue la definizione saueriana secondo cui “The cultural landscape is fashioned from a natural landscape by a culture group. Culture is the agent, the natural area is the medium and the cultural landscape is the result” (Sauer, 1925, p. 46). La categoria di cui fanno parte questo tipo di paesaggi, gli “organically evolved landscape”, di fatto rimanda a luoghi plasmati attraverso un costante lavoro umano protratto nei secoli e caratterizzato da enorme fatica fisica quotidiana e quindi di investimento – e sacrificio – di vite. Questo contributo esplora l’ipotesi che il paesaggio terrazzato vitivinicolo delle Cinque Terre sia un paesaggio frutto di una violenza strutturale (Galtung, 1996), che oggi non ha più ragioni di esistere a certe condizioni lavorative e che in un’ottica futura di cambiamento climatico, debba essere articolato in funzione di un ripensamento dei territori fragili e del concetto stesso di “patrimonio”. Ci domandiamo pertanto se la pretesa di “conservare” un paesaggio, in quanto aspetto fenomenologico di un dato processo di territorializzazione, nonché di uno specifico contesto sociale, non sia, di fronte a cambiamenti sociali profondi, una pretesa “ossimorica”, ossia qualcosa che mette in relazione concetti di segno opposto (la conservazione del paesaggio e il cambiamento della società). In ultima analisi cerchiamo di capire come questo approccio possa contribuire nell’evoluzione teorica di questo tipo di casi-studio. La ricerca è basata su 25 interviste semi strutturate a testimoni privilegiati con un lavoro sul campo effettuato fra gennaio e settembre 2023; la metodologia è arricchita dall’analisi di documenti audiovisivi, letteratura grigia e analisi cartografica. L’analisi delle interviste è stata sistematizzata tramite software NVIVO e ha riguardato, in più ampio spettro, l’analisi degli effetti della patrimonializzazione sui paesaggi vitivinicoli. L’analisi scale-attori (Jacobi *et al.*, 2021) ha permesso di capire quali siano le relative dinamiche in gioco in una complessa articolazione fra rischi ambientali, opportunità economiche, decisioni tecniche e responsabilità politiche dei diversi attori in un’ottica di tutela e salvaguardia di questi paesaggi.

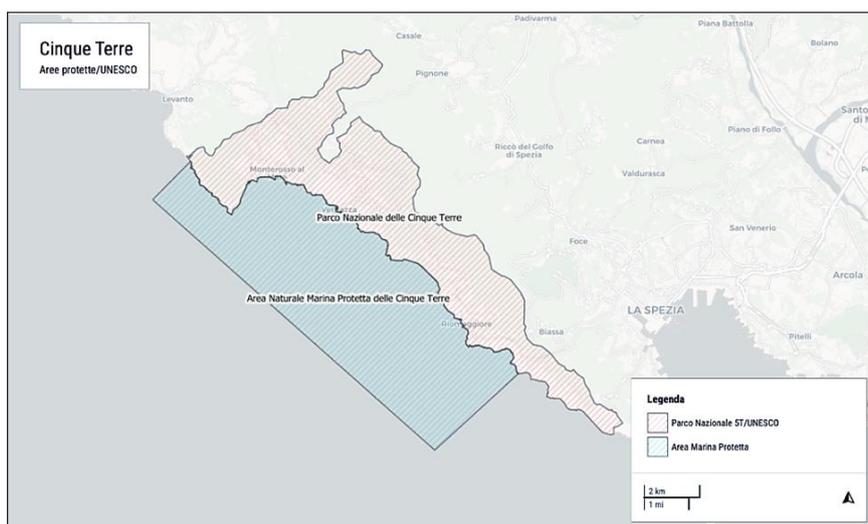
2. VIOLENZA STRUTTURALE, PAESAGGI CULTURALI E *CONTINUING LANDSCAPES*. – Secondo il Cambridge Dictionary¹, il termine “violento” indica qualcosa che si sviluppa e agisce con forza distruttrice, ma anche che si manifesta in modo potente e improvviso. La violenza, secondo questa interpretazione, dovrebbe perciò essere qualcosa che si riconosce immediatamente. Secondo John Galtung (Galtung, 1969) esiste invece una forma di violenza che uccide in modo meno vistoso di quella “rapida”, ma è altrettanto feroce; bisogna perciò distinguere dalla violenza personale, che ha un diretto perpetratore, quella anonima, insita nella società. La violenza strutturale si manifesta causando danni evitabili alle persone, ma in cui non c’è un attore che commetta la violenza, in quanto emerge dalla distribuzione ineguale del potere e delle risorse o, in altre parole, è un’ingiustizia sociale “incorporata nella struttura”; per questo, è “statica”, ossia persistente, non coincide con un atto, o con un episodio particolare, ma si esprime con continuità nel tempo (le condizioni sociali possono cambiare, scrive Galtung, 1969, p. 173, ma non cambiano in una notte). Tutte le pratiche che pongono limiti al pieno sviluppo delle potenzialità fisiche o mentali di un individuo sono, secondo Galtung, pratiche di violenza; a differenza della violenza personale, che è diretta, si vede e che viene percepita come violenza da chi ne è oggetto, “la violenza strutturale è silenziosa, non si fa vedere”, e chi ne è oggetto può persino essere convinto di non subirla affatto (*ibid.*, p. 173). A questo proposito, Nuto Revelli, ne *Il mondo dei vinti* (1977, 1997) scrive che, anche se “la guerra dei poveri non finisce mai” (p. 21), ai testimoni intervistati preme soprattutto parlare della guerra

¹ <https://dictionary.cambridge.org/dictionary/english/violent>.



subita e combattuta, mentre il discorso sulla via contadina risulta spesso sfocato e marginale; evidentemente, la prima è la grande esperienza, mentre la fatica di tutti i giorni è la “normalità”. Il tentativo di Revelli di “dare una voce a questi sordomuti...oggi dimenticati, abbandonati, in una condizione di vita sociale che offende”², consiste proprio nel tentare di rendere visibile la violenza strutturale di cui sono oggetto.

Questa violenza strutturale si esprime anche nel paesaggio, perché, come scrive Nuto Revelli (1977, p. 25, ed. 1997), il paesaggio “parla”. Se consideriamo il paesaggio in termini saueriani, ossia come la dimensione fenomenologica dell’azione umana di territorializzazione, dobbiamo imparare non solo a guardarlo, magari apprezzandolo in termini estetici, ma anche a riconoscere i processi di territorializzazione da cui è stato prodotto e le dinamiche sociali su cui questi processi si basano. I paesaggi terrazzati sono paesaggi prodotti da dinamiche sociali che scaricavano su una data componente della popolazione (i contadini) una grandissima fatica, imponendo costrizioni e talora deformazioni ai loro corpi. Si può dire che fossero l’espressione di una condizione di violenza strutturale. Oggi, le condizioni sociali sono cambiate e anche le dinamiche di territorializzazione. Molti di quei paesaggi sono apprezzati non più, primariamente, per ciò che producono, ma per la loro dimensione estetica. Tuttavia, come già scriveva Sestini nel 1947, sappiamo che il paesaggio culturale è “una forma di equilibrio”, fra le dinamiche “naturali” (erosione, spinta vegetativa di specie differenti, forza di gravità) e lavoro umano. Questo lavoro, in alcuni contesti, è stato il prodotto di una violenza strutturale, imposto da condizioni sociali durissime, che oggi non esistono più, e che pertanto nessuno pare più costretto a fare (e si passa così alla meccanizzazione o all’abbandono). Risulta perciò difficile pensare a questi paesaggi come a “continuing landscape”, per usare l’espressione dell’UNESCO, ossia a paesaggi che esprimono un ruolo sociale attivo nella società contemporanea, rimanendo strettamente associati al modo di vita tradizionale.



Fonte: rielaborazione nostra su dati cartografici Regione Liguria.

Fig. 1 - Area Protetta del Parco Nazionale delle Cinque Terre

3. IL CASO DEI VITIGNI DELLE CINQUE TERRE. – Il tratto di costa che va da Punta Mesco a Punta di Montenero, in provincia della Spezia, è noto per i borghi delle Cinque Terre (Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza e Monterosso al Mare). Secondo Marengo (1930) – citando il *Descriptio Orae Ligusticae* di Giacomo Bracelli del 1448 –, questa toponomastica è profondamente legata alla fama dei vini prodotti in queste aree, i quali “erano designati col nome di *Cinque Terre* e con tale etichetta facevano bella mostra di sé anche alle mense dei principi” (p. 299). Incastonati su circa 12 km di falesie, i borghi sono abitati da poco meno di 4.000 abitanti e si estendono per circa 3.868 ettari, facendo parte di uno dei più piccoli – e allo stesso tempo più densamente popolati – parchi nazionali d’Italia. Peculiarità di questo parco è il suo essere un “parco dell’uomo”, accezione che mette in risalto il maestoso e costante lavoro dei suoi abitanti, che – nei secoli – hanno terrazzato il paesaggio

² Vedi l’intervista a Revelli condotta da Guido Davico Bonino in <https://www.raicultura.it/letteratura/articoli/2019/07/Nuto-Revelli-Il-mondo-dei-vinti-7767dfc9-2f09-4337-9f50-11570aa17ad4.html>.

per ricavare aree coltivabili (i *ciàn*), costruendo migliaia di chilometri di muretti a secco. La tutela verso cui si orienta un parco di questo tipo è dunque di “riportare l’uomo a intervenire sul paesaggio, coltivandolo e prendendosi cura di esso” (PN Cinque Terre³): l’attività agricola rappresenta di fatto l’unica forma di manutenzione paesaggistica di fronte all’azione delle forze naturali e al loro effetto erosivo (Sestini, 1947). Storicamente, infatti, il dopoguerra ha visto un abbandono delle aree agricole e una massiccia migrazione urbana: in queste aree, in particolare dagli anni Cinquanta, la ristrutturazione economica ha svuotato le campagne. L’abbandono dell’attività agricola ha favorito di conseguenza un declino del paesaggio terrazzato. Tuttavia, nei primi anni Settanta “un nucleo di viticoltori e giovani amministratori di Riomaggiore e Manarola, iniziava un percorso politico i cui primi risultati furono la creazione di una cooperativa agricola e l’organizzazione di convegni e tribune sulla sopravvivenza della viticoltura locale” (Paradiso, 2022, p. 182). Il riconoscimento istituzionale di queste aree avviene quindi con l’attribuzione di una DOC del vino locale nel 1973. Successivamente, la creazione del Parco Naturale Regionale delle Cinque Terre è servita da volano per l’iscrizione nella lista dei siti Patrimonio Mondiale dell’Umanità UNESCO (1997), in quanto “cultural site of outstanding value, representing the harmonious interaction between people and nature to produce a landscape of exceptional scenic quality that illustrates a traditional way of life that has existed for a thousand years and continues to play an important socio-economic role in the life of the community” (UNESCO, Decision CONF 208 VIII.C). Nel 1998, il Ministero dell’Ambiente crea l’area marina protetta e, un anno dopo, il Parco Nazionale. In più punti del decreto istitutivo⁴ del Parco, si rende chiaro l’obiettivo di recupero e mantenimento dell’attività agricola, “al fine di promuovere ed incentivare le iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti all’interno del parco” (art. 6). L’ultimo riconoscimento ottenuto da questa istituzione è stata l’iscrizione al Registro dei Paesaggi Storici (9/2023) che nuovamente sigella l’importanza del mantenimento di tale paesaggio e il consiglio di “elaborare indirizzi di pianificazione e gestione che favoriscano e sostengano il mantenimento delle pratiche agricole tradizionali” (p. 5). Da ormai più di vent’anni, però, la qualità estetica di questo paesaggio, unita a una riscoperta globale di immaginari imperniati sull’esperienza ambientale (Paradiso, 2022) e di autenticità dei luoghi (Dell’Agnese, 2018), ha favorito lo sviluppo di un turismo di massa che ha raggiunto limiti tangibili (Vegnuti, 2020). I vecchi “casotti” agricoli sono stati rimpiazzati da moderne strutture per l’accoglienza turistica e l’effetto della designazione UNESCO – unito al successo delle guide di Rick Steves al di là dell’Atlantico – ha visto un’esplosione del turismo già dagli anni Duemila (Dell’Agnese e Bagnoli, 2003; Vegnuti, 2020). Conseguentemente, l’effetto più dirimpiente dell’abbandono dei *ciàn* è stato l’aumento dell’instabilità idrogeologica dell’area: i muretti a secco, infatti, avevano permesso di regolarizzare per secoli i flussi idrogeologici e dunque il corso delle acque meteoriche (Moreno, in Agnoletti, 2013). L’estensione massima di più di 1.500 ettari terrazzati oggi si è ridotta di oltre il 90%; il climax di questo processo ha dato la sua massima visibilità mediatica con l’alluvione di Vernazza del 2011, con effetti devastanti per le comunità rivierasche. Successivamente a questo evento si sono succeduti vari progetti per la riqualificazione paesaggistica e in particolare la ripresa dei muretti a secco (come il progetto StoneWalls for Life⁵): una consapevolezza diffusa del rischio ha portato infatti a nuove progettualità locali che però si scontrano con la difficile ripresa dell’attività agricola.

Gli attori e le azioni/politiche utili alla conservazione del sistema paesaggistico sono riassumibili in Tabella 1.

Incrociando scale, attori e azioni, e analizzando i dati disponibili a riguardo, emergono alcune considerazioni importanti:

- il maggior ostacolo al mantenimento di questo paesaggio-patrimonio è legato al lavoro agricolo che tuttavia comporta un elevato costo fisico – data l’assenza di meccanizzazione e i declivi dei terrazzamenti –, bassa remunerazione e alti rischi d’impresa (aumento delle temperature, alluvioni, agenti patogeni);
- la manutenzione dei *ciàn*, e quindi dei muretti a secco, è in larga parte responsabilità dei viticoltori che lamentano scarso supporto da parte degli enti statali (*in primis* il Parco); inoltre, data la polverizzazione della proprietà terriera, il lavoro di manutenzione è estremamente arduo da effettuare;
- il turismo, come attività economica alternativa all’agricoltura, risulta più conveniente sotto molteplici aspetti; esiste però un potenziale circolo vizioso per cui all’aumentare del turismo corrisponderebbe un aumento dell’abbandono del lavoro agricolo; allo stesso modo però si riconosce che l’attività turistica

³ <https://www.parconazionale5terre.it/pagina.php?id=3>.

⁴ http://www.parconazionale5terre.it/decreto.asp?id_lingue=1.

⁵ <https://www.stonewalls4life.eu/partners/?lang=it>.

Tab. 1 - Scale, azioni e politiche nel Parco delle Cinque Terre

Scala	Attori	Azioni/Politiche
Locale	Comuni (Riomaggiore, Vernazza, Monterosso); Reg. Liguria, Provincia SP; RFI e Trenitalia; Autorità Portuale La Spezia	Razionalizzazione dei flussi turistici e mobilità/logistica locale
	Ente Parco	Manutenzione della sentieristica, gestione dell'area UNESCO, amministrazione fondi e progetti per i muretti a secco, tutela fauna a salvaguardia della produzione agricola, tutela rischio idrogeologico
	Produttori locali	Manutenzione (indiretta) del paesaggio tramite la viticoltura
Nazionale	Ministero Agricoltura, MiBAC	PSR, Registro Paesaggi Rurali Storici
Sovranazionale	UNESCO, ICOMOS	Controllo e validazione delle condizioni paesaggistiche legate alla convenzione
	FAO	<i>Agricultural Heritage Systems</i>
	Ue	Produzione vitivinicola, quote e diritti reimpianto dei vigneti; finanziamento progetti per il ripristino dei muretti

Fonte: elaborazione nostra.

favorisce il consumo di vino prodotto col marchio locale (Cinque Terre DOC) e pertanto una manutenzione “di ritorno” del paesaggio;

- l'abbandono delle campagne crea un territorio vulnerabile ad alto rischio socio-ambientale che mina la sicurezza delle popolazioni e la conservazione del paesaggio tutelato da UNESCO.



Fonte: Parco Nazionale 5 Terre; <https://www.parconazionale5terre.it/pagina.php?id=7>.

Fig. 2 - Ricostruzione di muretti a secco, laboratorio di “agricoltura sociale”

Nel prossimo paragrafo esploreremo queste criticità alla luce del nostro lavoro etnografico.

4. PAESAGGI DI FATICA O PAESAGGI-MUSEO?

E qui si vede quanto vaglia e possi l'ingegnoso intelletto umano, il quale con la industria sua provvede a quel che la natura ha negato, per che questo territorio è tanto erto e sassoso che non solamente è difficoltoso alle capre montarli, ma è quasi difficoltoso al volar degli uceli, arido e seco, e non di meno tutto pieno di fruttifere vigne, alla vindemia delle quali in qualche luoghi è necessario che gli huomini si calino dalle rupi, ligati per mezzo di una corda, e vindemiano uve, dalle quali si esprime il vino tanto eccellente quanto dir si possa, e non è Barone, Principe, né Re alcuno, qual non si reputi a grande

honore quando alla sua tavola si porge vino delle Cinque Terre. E da qui viene che la fama di questo territorio è celebre non solamente in Italia. Ma da quasi per tutto il mondo (Agostino Giustiniani, *Descrizione della Lyguria, Annali*, 1537).

Nella posizione però di mezzogiorno ve si hanno alcuni che, per la loro somma ripidezza, effetto particolarmente delle acque del mare che ne corrodono le falde, non sarebbero suscettibili di produrre spontaneamente alcuna vegetazione, ma non ostante tale circostanza l'amor del guadagno trasformò alcune porzioni de' medesimi in piccoli campi, quali costrutti e coltivati dal lavoro ed industria dell'uomo, che ognora in ciò fare si mette in pericolo di perdere la propria vita, producono lo squisito vino delle cinque terre (*Relazione statistica della Provincia di Levante per l'anno 1827*, Archivio di Stato di Genova, Prefettura sarda, 385).

I due brevi estratti precedenti rievocano il difficile rapporto che gli abitanti delle Cinque Terre intessono da secoli con la natura e si ricollegano filologicamente al breve documentario di Giovanni Paolucci (Istituto Luce, 1942)⁶, una delle prime restituzioni cinematografiche di questi luoghi e dei suoi protagonisti. La pellicola, attraverso una rapida carrellata iniziale, ci introduce alla canonica lotta degli abitanti delle Cinque Terre contro la natura, attraverso “un lavoro che sembra assurdo e inumano” (1'). Dall'analisi del nostro lavoro etnografico è interessante notare come ancora oggi si confermi questa visione, alludendo al lavoro dei terrazzamenti come di un'immane opera “[per cui] non si vedeva neanche la spiegazione logica, perché era talmente tanta la fatica – e la fame. [...] Qualcosa che si è creato al di là dell'economia, di tutto” (Int. WB, 1/23). Per quanto il lavoro di cura e fatica sia stato riconosciuto (anche se in modo retorico) come qualcosa di “eroico”, si denota come ad un paesaggio tutelato non corrisponda un lavoro altrettanto tutelato però: “Il fallimento è stato questo... dopo l'istituzione del Parco bisognava mettere in condizione che chi lavorava nella viticoltura non fosse più un eroe” (Int. MC, 1/23). Inoltre, non mancano le critiche legate alle contraddizioni fra valore d'uso e valorizzazione immateriale del patrimonio paesaggistico a fronte dei salari agricoli: “Chi è che si dà all'agricoltura con le paghe da fame che ci sono? L'unico che ti può pagare il giusto prezzo è il turista. Qui mi pare che ci sia sempre un discorso di ... umiliare i contadini e il settore primario. Significherebbe pagare il prodotto agricolo il giusto, eliminando la schiavitù contemporanea” (Int. MV, 4/23). Questo tipo di paesaggio mette in luce chi oggi – quantomeno nei discorsi – è ritenuto *sacrificabile* per l'attività economica, come confermato da un imprenditore locale: “Adesso che sono andati via i rumeni e i macedoni, dopo il Covid, abbiamo grosse difficoltà a trovare la manodopera... Io per vendemmiare prendo alla CARITAS di Spezia qualche ragazzo di colore ma [loro] non partono neanche, quando vedono le scalette e l'accesso, si defilano” (Int. BB, 1/23). Contestualmente, uno dei responsabili all'interno del Parco ligure mette in luce le difficoltà legate alla parcellizzazione delle proprietà e alla loro manutenzione: “Aumentare la superficie vitivinicola, certo, servirebbe a proteggere il territorio... ma è complicato perché hai a che fare con la proprietà privata. Trovare degli strumenti che vadano sopra la proprietà privata e sopra l'Ente parco è difficilissimo” (Int. P.M., 1/23). In un'ottica più ampia, infine, e considerando anche una prospettiva critica relativa ai paesaggi UNESCO (Pettenati, 2019), è significativo analizzare le testimonianze anche all'interno stesso dell'istituzione stessa. Dei cinque funzionari (ed ex funzionari) intervistati, BF (4/23) ci dice: “Adesso con la globalizzazione [...] quei luoghi tradizionali hanno ben poco spazio, restano elementi di esposizione, per il turismo [...], diventano più elementi *memoriali*, di forme sociali e produttive scomparse... è la memoria dell'economia, quasi somiglia più a un



Fonte: Candidatura Archivio Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, Parco Nazionale Cinque Terre, maggio 2023.

Fig. 3 - Evoluzione storica dell'uso del suolo

⁶ <https://youtu.be/FbIF1Q31zBQ?si=cmmJuvwLEB5NaUe>.

museo all'aperto che a un vero sito funzionale". Il rischio, di fatti, è quello di creare memoriali della cultura contadina attraverso la *turistificazione*, se non si introducono politiche a sostegno di questo tipo di economia: "C'è un evidente interesse a entrare nella lista, a promuoversi come territorio di qualità, turismo, prodotti... ma poi entrare nella visione più ampia delle cose con più responsabilità... manca. [...] Alla fine, siamo un po' vittime del successo di questa designazione" (Int. P.M. 5/23). In un contesto simile, un amministratore di un'altra area vitivinicola UNESCO ci dice: "Il territorio deve avere quella connotazione agricola... un po' di romanticismo non deve mancare... deve essere una sorta di *musealità* viva". La componente nostalgica e romantica, dunque, funge da catalizzatore turistico per questi territori, che basano il successo commerciale della produzione vinicola anche su questi aspetti controversi.

5. CONSIDERAZIONI FINALI: VERSO I PAESAGGI FOSSILI? – Questo breve contributo ha analizzato il rapporto fra paesaggi vitivinicoli/paesaggi culturali, il lavoro umano e la "violenza strutturale" (Galtung, 1969) nelle Cinque Terre. Se i paesaggi terrazzati costituiscono una "forma di equilibrio" (Sestini, 1947) particolarmente instabile fra società e ambiente, bisogna riconoscere che quel lavoro durissimo di cura e al contempo espressione di una violenza "strutturale" ha plasmato un "paesaggio violento", e quindi oggi "insostenibile". Conservare il paesaggio vitivinicolo terrazzato e la sua funzione culturale, senza protrarre la violenza insita nella struttura lavorativa che genera questi paesaggi, oggi vorrebbe dire *in primis* tutelare il lavoro degli uomini e delle donne che lo hanno creato e plasmato nel corso dei secoli. Pertanto, il tentativo di conservare i paesaggi vitivinicoli attraverso un processo di "museificazione" dei luoghi e delle attività tradizionali non può funzionare; occorrerebbe piuttosto riarticolare l'economia agricola in funzione dei nuovi paradigmi economici e al ruolo della politica nella gestione dei rapporti fondiari e dei territori fragili. In definitiva, dunque, bisognerebbe capire come considerare il valore paesaggistico, eco-sistemico e idro-geologico (di sicurezza delle aree), al di là del valore economico-produttivo, partendo dal considerare le scale di intervento su cui operare e gli attori in campo, eliminando la violenza e l'insicurezza territoriale ("ecological and human disposability" per dirla *à la* Nixon) nell'articolazione del paesaggio prodotto. Il rischio altrimenti è quello di andare verso la *fossilizzazione*, cioè la creazione di un paesaggio – sempre secondo UNESCO – "in which an evolutionary process came to an end at some time in the past, either abruptly or over a period"⁷.

RICONOSCIMENTI. – L'elaborato è frutto di un lavoro comune nato all'interno del PRIN "Emplacing Food – Narratives, Policies, Spaces in Italy. Rethinking the territorial dimensions of food, in the challenges of justice, sustainability, cultural identity and local development", finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca (2020).

BIBLIOGRAFIA

- Dell'Agnese E. (2018). *Bon voyage. Per una geografia critica del turismo*. Torino: UTET Università.
- Dell'Agnese E., Bagnoli L. (2003). *Mode e modi del turismo in Liguria*. Limena: Cuem.
- Gabellieri N., Gallia A., Guadagno E. (2023). *Enogeografie: itinerari geostorici e geografici dei paesaggi vitati, tra pianificazione e tutela ambientale*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Galtung, J. (1969). Violence, peace, and peace research. *Journal of Peace Research*, 6(3): 167-191.
- Jacobi J., Villavicencio Valdez G.V., Benabderrazik K. (2021). Towards political ecologies of food. *Nature Food*, 2: 835-837. <https://doi.org/10.1038/s43016-021-00404-8>
- Marengo E. (1930). Le Cinque Terre e la genesi di questo nome. In: *Annali della Società Ligure di Storia Patria*, Vol. 52. Pontremoli: Cavanna. Testo disponibile al sito: https://www.storiapatriagenova.it/Docs/Biblioteca_Digitale/SB/619ed2f0c43179836ebfd1c242eb3493/Estratti/8f905d7a35f45fc2a8b5cc2cc7707107.pdf
- Moreno D. (2013). Liguria. In: Agnoletti, M., a cura di, *Italian Historical Rural Landscapes. Environmental History*, Vol. 1. Dordrecht: Springer. https://doi.org/10.1007/978-94-007-5354-9_8
- Paradiso C. (2022). Parchi nazionali e sviluppo turistico. Il caso delle Cinque Terre o dell'impossibile convivenza nelle monoculture. In: Salerno G., Esposito A., a cura di, *Oltre la monocultura del turismo. Per un atlante delle resistenze e delle controprogettualità*. Firenze: Edizioni Firenze, pp. 181-189
- Pettenati G. (2019). *I paesaggi culturali UNESCO*. Milano: FrancoAngeli.
- Revelli N. (1977). *Il mondo dei vini*. Torino: Einaudi (2° ed., 1997).
- Rössler M. (2000). World Heritage Cultural Landscapes. *The George Wright Forum*, 17(1): 27-34. <http://www.jstor.org/stable/43597660>.

⁷ UNESCO, *Cultural Landscapes*. <https://whc.unesco.org/en/culturallandscape>.

- Sauer C.O. (1925). The morphology of landscape, Vol. 2. *University of California Publications in Geography*.
- Sestini A. (1947). Il paesaggio antropogeografico come forma di equilibrio, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 12: 1-8. Testo disponibile al sito: <https://bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/5602>.
- Vegnuti R. (2020). Cinque Terre, Italy, a case of place branding: From opportunity to problem for tourism. *Worldwide Hospitality and Tourism Themes*, 12(4): 471-483.

RIASSUNTO: I paesaggi vitivinicoli terrazzati, descritti da UNESCO come “Paesaggi Culturali”, costituiscono una “forma di equilibrio” particolarmente delicato fra intervento umano e dinamiche “rinaturalizzanti”. La questione del “lavoro quotidiano” in questi contesti è cruciale, poiché se svolto in forma tradizionale, risulta essere un lavoro durissimo, espressione di quella violenza “strutturale” di chi ha vissuto in questi luoghi per secoli. Pertanto, il tentativo di conservare i paesaggi culturali vitivinicoli come quello delle Cinque Terre, attraverso un processo di “museificazione” delle attività tradizionali risulta problematico e “ossimorico”, poiché pretende di conservare (e museificare) un certo tipo di rapporti territoriali a fronte di cambiamenti socioeconomici globali profondi.

SUMMARY: Terraced wine-growing landscapes, described by UNESCO as “Cultural Landscapes”, constitute a particularly and precarious “form of balance” between human intervention and “renaturalising” dynamics. The question of “daily work” in these contexts is crucial, since if carried out in a traditional form, it is very hard, an expression of the “structural” violence of those who have lived in these places for centuries. Therefore, the attempt to conserve wine-growing cultural landscapes such as that of the Cinque Terre through a process of “museification” of traditional activities is problematic and “oxymoronic” since it claims to conserve (and freeze) a certain type of territorial relations in the face of profound and global social changes.

Parole chiave: Cinque Terre, paesaggi culturali, UNESCO, violenza strutturale

Keywords: Cinque Terre, cultural landscapes, UNESCO, structural violence

*Università degli studi Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; fausto.diquarto@unimib.it; elena.dellagnese@unimib.it